

Gazzetta del Sud 18 Giugno 2019

Fiancheggiatori del gruppo Romeo. Il gup decide otto condanne

Otto condanne ieri all'aula bunker del carcere di Gazzi decise dal gup Monica Marino per gli imputati dell'operazione antimafia "Beta 2" che hanno scelto il rito abbreviato. Inflitti 10 anni e 8 mesi di reclusione per il reato associativo mafioso ai fratelli Antonio Lipari e Salvatore Lipari, a Giuseppe La Scala e a Maurizio Romeo. Per il funzionario comunale di Messina, l'architetto Salvatore Parlato, decisa la condanna a un anno e 600 euro di multa (non accordata la sospensione). Al pentito milazzese Biagio Grasso inflitti 8 mesi con l'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia. Pena abbastanza lieve anche per il messinese Nunzio Laganà, un anno e 10 mesi di reclusione. Infine per Vincenzo Romeo il gup ha deciso la condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione per estorsione e traffico di influenze illecite. Maurizio Romeo è stato poi assolto da un'accusa di estorsione con la formula «per non aver commesso il fatto». Il gup Marino ha poi riconosciuto il risarcimento in sede civile a tre parti civili, l'associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta" di Catania, il Comitato Addiopizzo di Messina e la Fai, la Federazione nazionale antiracket.

Le richieste dei pm

Il 16 aprile scorso l'accusa formulò otto richieste di condanna, alcune piuttosto pesanti. I sostituti della Dda Liliana Todaro e Fabrizio Monaco a conclusione della loro requisitoria, richiesero: 10 anni di reclusione per La Scala e i due fratelli Lipari, 12 anni per Maurizio Romeo, 2 anni per Parlato e Laganà, 8 mesi per il pentito Grasso, e infine 2 anni per Vincenzo Romeo.

Le accuse

La Direzione distrettuale antimafia contesta in questa tranche una serie di reati che vanno dall'associazione mafiosa al traffico di influenze illecite, dall'estorsione alla turbata libertà degli incanti, aggravati dal metodo mafioso, poiché commessi per agevolare l'attività del gruppo Romeo-Santapaola. Al centro dell'inchiesta condotta dai carabinieri del Ros, come sottolineato a suo tempo dallo stesso gip Mastroeni nell'ordinanza di custodia cautelare, «un gruppo criminale di stampo mafioso, riconducibile allo storico clan catanese Santapaola-Ercolano, all'interno del quale, hanno assunto un ruolo di primo piano Vincenzo Romeo e i suoi più stretti familiari». È stata in pratica smantellata «un'entità criminale capace di proiettare i propri interessi in diversi settori dell'imprenditoria, che non si è limitata a sfruttare parassitariamente, ma che ha pesantemente infiltrato e finanziato». Sotto la lente anche i rapporti con professionisti e ambienti istituzionali, «in un percorso trasversale in cui il ricorso alla violenza è rimasto sullo sfondo».

È la seconda tranche d'indagine

Le attività investigative della "Beta 2" hanno preso il via nel 2017 e rappresentano un seguito dell'inchiesta "Beta", il cui blitz è scattato nel luglio dello stesso anno. A quel quadro si sono aggiunte le preziose rivelazioni di una delle persone coinvolte all'epoca, l'imprenditore milazzese Biagio Grasso, da tempo divenuto collaboratore di

giustizia. I suoi racconti, comprovati da servizi tecnici e altri riscontri investigativi, hanno svelato altri interessi del gruppo mafioso rispetto al nucleo iniziale di accuse. Su tutti, il controllo della distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria e l'imposizione dell'acquisto di prodotti da parte delle farmacie messinesi. Fondamentale, poi, la gestione del settore dei giochi e delle scommesse illegali.

Nuccio Anselmo